

**EUFORIKA- LA CITTA' IDEALE VISTA DAI RAGAZZI
"ETICA E LEGALITA'"**

CONTRIBUTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO MARCO ROSSI-DORIA

Raccogliere le riflessioni dei ragazzi delle scuole di Napoli sul tema della città ideale, come proposto dal progetto di Euforika, è una sfida ambiziosa e interessante che può dare frutti inaspettati. Sono diversi gli elementi di interesse di questa iniziativa, tra questi spicca la centralità di un momento di dibattito, di confronto vero, fatto di domande e risposte, tra rappresentanti delle istituzioni e studenti. L'idea di città ideale, infatti, racchiude dentro di sé l'aspetto dell'estetica rinascimentale, della bellezza come aspirazione di perfezione e quello della tensione etica alla giustizia, dell'equilibrio tra le forze che compongono la società, della democrazia dell'età classica.

Non è dunque eludibile il tema della partecipazione e della cittadinanza attiva, in particolar modo quando ci si rivolge agli studenti. L'apprendimento, infatti, non è semplice trasmissione verticale di saperi e nozioni dall'insegnante allo studente. Grazie alla psicologia, alla pedagogia e alle scienze sociali, oltre che attraverso le radicali trasformazioni culturali e dei comportamenti avvenute negli ultimi 50 anni, oggi si colloca l'apprendimento- e quindi il ragazzo e la sua domanda di sapere- al centro del processo educativo. Appare ormai qualcosa di scontato, ma così non è. Chi ha scelto e sceglie il difficilissimo e bellissimo mestiere di insegnare sa bene che questa rivoluzione copernicana è uno sforzo quotidiano, che chiama in causa la nostra preparazione professionale ma anche le nostre abilità empatiche, la nostra capacità di metterci in discussione, di accettare che è possibile impostare il rapporto educativo ascoltando davvero lo studente che abbiamo di fronte – e quindi spesso imparando a nostra volta. E' per questo che insegnare, per tanti di noi, non è stata e non è semplicemente una scelta professionale, ma una forma dell'impegno civile.

Inoltre dentro al tema della partecipazione attiva dello studente a un percorso di studio, riflessione, proposta e confronto trova posto l'unione fra l'apprendimento teorico e la pratica concreta. Esercitare le pratiche democratiche, quindi. Indagare un problema, riflettere su possibili soluzioni, sui pro e contro che ognuna di queste contiene, sostenere le proprie ragioni ascoltando quelle degli altri, cercare compromessi e orientamenti comuni permette allo studente di imparare le forme costituenti della vita democratica sperimentandole in prima persona. E' qualcosa che nelle nostre classi avviene meno che in altri paesi, ad esempio quelli di cultura anglosassone, dove saper esporre le proprie opinioni e partecipare a un libero dibattito sono considerate conoscenze indispensabili, parti integranti dei programmi di studio. Lascia il tempo che trova, infatti, dedicare tante giornate alla memoria e alla celebrazione di questo o quel tema, tutti magari importantissimi, se non vi è la capacità organica di realizzare percorsi di apprendimento, creando opportunità perché i ragazzi possano pesarne l'importanza e verificarne l'utilità rispetto al mondo che li circonda. Apprendere e apprendere a comportarsi non sono mai slegati fra loro, si tengono insieme nel processo educativo, se ben guidato e attento agli accidenti, alla

complessità e alle contraddizioni presenti nel mondo reale in cui i ragazzi vivono quotidianamente.

La città ideale, poi, è un luogo che si confronta apertamente con la città reale, e sono entrambi ambienti della riflessione e dell'apprendimento. Le nostre scuole troppo spesso sono cattivi luoghi dell'apprendimento: gli edifici fatiscenti, con spazi rigidamente separati, chiusi rispetto all'esterno, a confronto con le infinite occasioni di imparare che i giovani oggi hanno a disposizione, dalla strada alla rete web, finiscono per sembrare ambienti virtuali, separati, scollegati dalla realtà circostante. Si discute molto sulla caduta degli steccati tra la scuola e gli altri luoghi, tra l'educazione formale, non formale e informale. La verità è che oggi si apprende dappertutto: cose diverse e in modi diversi. E la scuola continua ad avere un ruolo fondante per la società in cui viviamo, a patto che sappia porsi in questo nuovo contesto come ambiente aperto al mondo, snodo di innumerevoli saperi ed innumerevoli luoghi in cui si impara, laboratorio di pratiche sia tradizionali che innovative.

Se la scuola si apre al territorio allora vivere la città diventa parte integrante del processo di apprendimento. La città ideale diventa lo sguardo critico dei ragazzi sulla città reale, la proiezione delle loro aspirazioni, delle loro proposte e della loro critica all'ambiente in cui crescono.

A Napoli, città della bellezza e del caos insieme, centro di grandi energie vitali e di tante complesse problematiche, la riflessione sulla città ideale da parte dei ragazzi, sempre a partire dalle loro esperienze concrete e non da semplici fantasie o luoghi comuni, può avere la forza dirompente di mettere il mondo adulto di fronte alla sordità che l'ambiente urbano, soprattutto nei suoi aspetti di disagio e degrado, dimostra nei confronti delle istanze dei cittadini più giovani.

Il traffico, il cemento, la mancanza di verde pubblico, di piste ciclabili, l'inesauribile bruttezza dei quartieri dormitorio, il degrado e la monnezza, la criminalità, il senso di insicurezza, la mancanza di senso civico e di rispetto per le regole, il malfunzionamento dei mezzi pubblici, la mancanza di consapevolezza su comportamenti alimentari e stili di vita virtuosi, che ingenerano obesità, malattia, dipendenze, sono tutti elementi che stroncano la cittadinanza dei bambini e dei ragazzi proprio quando essa si affaccia in modo naturale e istintivo, che ne soffocano l'autonomia personale e inibiscono il desiderio di cambiamento, se esso non viene adeguatamente preservato e valorizzato dai processi educativi. Come si accennava, non si tratta di un esercizio retorico sulla possibilità di cambiare il mondo, ma di un impegno quotidiano di studio, riflessione e comportamento attivo.

L'istintiva ricerca della bellezza nei bambini e poi l'approccio più problematico con essa tipico dell'adolescenza sono risorse preziose nel discorso sulla città ideale. Lo studio, la conoscenza e l'incontro guidato con l'arte, la cultura, le cose belle e ben fatte sono esperienze fondanti dell'identità del bambino, che ne ispirano successivamente la consapevolezza sul proprio ruolo nel preservare e ricreare cose belle e ben fatte attorno a sé. Questa straordinaria scommessa sulla propria capacità di essere umano di creare, con impegno e dedizione, qualcosa di bello e ben fatto, qualunque cosa sia- una pagina scritta in bella, un disegno colorato con cura, un

lavoro al computer, un oggetto di artigianato, un piatto cucinato e servito in tavola- è elemento fondante della crescita della persona, del suo senso critico, della propria libertà ed autonomia futura.

E' evidente che i contesti più problematici sono quelli in cui la bellezza non è presente né visibile in alcuna forma, in cui niente è ben fatto e tutto assume la connotazione della costrizione, dell'insicurezza, della mancanza di spazi personali e di vie di scoperta del mondo al di fuori del proprio quartiere. E' questa la condizione in cui vive l'infanzia povera di Napoli- e anche di tante metropoli del Sud come del Nord- in cui la città ideale non esiste, perché non esiste la possibilità di immaginare un miglioramento della propria condizione. Insegnare a questi ragazzi significa avere il problema della città reale che irrompe continuamente nello spazio in cui si cerca di liberare pensieri ed emozioni in un percorso guidato per l'apprendimento. Il dolore e la sofferenza è presenza costante e fin troppo vicina, a volte in grado di negare lo spazio persino alla parola. I confini tra giusto e sbagliato sfumano e diventano riconoscibili soltanto attraverso un delicato percorso di crescita personale, a volte segnato da una forte percezione negativa del sé, in cui i successi non vengono riconosciuti come meriti e i numerosi fallimenti, accumulati fin dai primi anni di scuola, sono costantemente vissuti come colpe.

L'esperienza di Chance, la scuola di seconda occasione per i ragazzi dei quartieri più difficili di Napoli, era questo: uno spazio in cui accogliere la città reale, ma in modo mediato, attraverso la presenza di educatori, assistenti sociali, le mamme del quartiere, una rete di adulti preparati. Spesso si ricominciava dalle regole base: arrivare puntuali, saper ascoltare l'insegnante quando parla, saper prendere la parola ed esprimere un pensiero. La legalità può nascere soltanto nel patto educativo, nella costruzione di regole condivise, con l'impegno tutt'altro che scontato, da parte degli adulti, di tener fede alla propria parte di impegni e ad accettare di rimettersi costantemente in discussione, aprendosi all'incontro con i ragazzi e alla possibilità di apprendere da esso. La scuola diventa così non una città ideale, forse, ma sicuramente una città possibile: in cui il ragazzo può sperimentare, non senza fatica e sacrifici, la sensazione che regala realizzare qualcosa di ben fatto. E ricordarsi che attraverso le regole condivise può esserci il risultato positivo e che dunque a sacrificio e sforzo può corrispondere un felice superamento della percezione negativa del sé.

Per dirlo con le parole di Italo Calvino, che di città ideali, reali e invisibili rimane un grande narratore: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Credo che questa sia una descrizione perfetta del contributo che Euforika può dare ai percorsi educativi della città di Napoli.